Varate dal Cc le nuove norme congressuali
Accolta la proposta di una rappresentanza femminile che si aggiri sul 30 per cento con doppie liste in caso di voto segreto

Nella nomina dei delegati sarà garantito spazio a tutte le posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito
Liste maggiorate nelle votazioni palesi

Democrazia a maglie larghe nel Pci

Il Pci si dà nuove regole, cercando di «allargare le maglie dello statuto» come dice Macaluso. Ecco le «quote» del 30% per le donne, garantite da doppie liste in caso di voto segreto, ecco meccanismi di tutela delle minoranze. Dopo il dibattito il Cc ha varato le norme congressuali, parzialmente modificate rispetto al testo della Commissione. Due voti contrari (Cossutta e Pestalozza), Ingrao si astiene.

MATILDE PASSA

Le quote. La norma più innovativa – quella che prevede la presentazione di una doppia lista (di donne e di uomini) nel caso di voto segreto allo scopo di garantire la prevista quota attorno al 30% di elette – non ha suscitato molte obiezioni, né ha subito modifiche. C'è chi è d'accordo nel merito (garantire una rappresentanza femminile più alta) ma non condivide il metodo «troppo ragionieristico che rischia di creare una sorta di "riserva indiana"» (Monticelli). C'è chi si dichiara apertamente contrario (Asperti). Livia Turco sottolinea il significato politico della rappresentanza. «In questi anni le donne – afferma la responsabile femminile del Pci – sono state protagoniste di grandi battaglie e hanno sofferto lo scarto tra la loro forza politica e la presenza riconosciuta. Per questo la "quota" non va vissuta in modo aritmetico, ciò sarebbe un'offesa per le stesse donne, ma come un'assunzione di responsabilità politica. Le donne vogliono mettere a disposizione del partito la loro forza». Ingrao sollecita gli uomini a impegnarsi in prima persona sul tema e chiede una precisa norma che obblighi i relatori a introdurre l'argomento nel discorso di apertura dei congressi. Magno è d'accordo ma vorrebbe che si esplicitassero meglio le ragioni di questa scelta come di una «forzatura democratica in una situazione storicamente data». Le donne rappresentano il 28% degli iscritti, ricorda Macaluso, «bisognava trovare dei metodi per far esprimere questa realtà del partito». Del resto, conclude Fassino, le norme non vanno applicate in modo meccanico. Ovvero, dove la presenza delle donne è molto forte ci possono essere quote più alte, o viceversa.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche. «Lo sbocco che indica Cossutta – afferma Natta – è una diversa organizzazione su base correntizia. Io sono contrario. Penso, quindi, che il congresso debba stabilire delle regole precise su un punto che la direzione ha deciso di tralasciare in questo momento. Per quanto mi riguarda non avrei consentito la presentazione di documenti alternativi prima di aver stabilito delle regole». Anche Macaluso pensa che è materia da rinviare al congresso. La norma non viene modificata.

La scelta dei delegati. È un altro nodo cruciale rispetto al quale sia Ingrao che Cossutta hanno chiesto mutamenti. Nel testo in discussione si afferma che nella scelta dei candidati le commissioni elettorali «debbono garantire spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, anche tenendo conto del consenso da ciascuna ricevuto». Ingrao chiede la soppressione della parola «anche» (la proposta viene accolta) per rendere più vincolante la formulazione e propone che si introduca una precisa proporzionalità tra il consenso ricevuto e i delegati prescelti (la proposta è respinta). La proporzionalità era stata chiesta anche da Cossutta, qualora ci si fosse trovati in presenza di mozioni diverse. Natta non è d'accordo con Cossutta perché la sua proposta prefigura l'organizzazione in correnti. Chiarante è perplesso per i minori diritti garantiti ai «centri di iniziativa politica». «Il problema esiste – ammette Fassino nelle conclusioni – ma si tratta di precisare la natura di queste organizzazioni. La sede migliore mi sembra il congresso.

Norme elettorali. Nel caso del voto segreto la lista è aperta e prevede una maggiorazione del 20% dei candidati rispetto al numero degli eligendi. Garavini chiede che il 20% venga considerata la soglia minima, Pesaresi vuole un'oscillaione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su rischiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, ciò per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

Numero dei delegati. Verrà calcolato sia in rapporto al numero degli iscritti che in rapporto all'effettiva partecipazione al congresso, facendo la media dei tre giorni. Ciò per «premiare» le sezioni più attive e coinvolgere il maggior numero di iscritti. Fassino ricordava che all'ultimo congresso la media dei partecipanti non ha superato il 12,5% degli iscritti.

Emendamenti. Su proposta di Ingrao è stata abbassata la percentuale (dal 20% al 10%) richiesta, nei congressi di federazione, per portare in discussione in assemblea mozioni o emendamenti già accolti dalla commissione politica. Nei congressi di sezione basta la richiesta di un partecipante. «Il quorun è troppo alto – aveva detto Ingrao – e quindi troppo il potere dato alle commissioni politiche su emendamenti che possono avere anche una grande rilevanza».

La delegazione della Fgci al congresso nazionale sarà composta di 50 membri invece che di 35. Si è deciso, inoltre, che la Direzione stabilisca le modalità di svolgimento della Tribuna congressuale e il ruolo di garanzia sulla regolarità del processo congressuale.

Pandolfi e Ripa di Meana

La Cee giudica le nomine E il Psdi si lamenta: basta con i patti Dc-Psi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Soddisfazione, qualche rammarico e una certa preoccupazione. Queste, in sintesi, le reazioni negli ambienti comunitari alla nomina dei nuovi commissari Cee italiani. La soddisfazione, ovviamente, riguarda il fatto che anche da Roma, finalmente, ci si è decisi a indicare i nomi che ormai ci si aspettava da parecchi mesi. Il rammarico è quello, generalizzato, per la partenza di Lorenzo Natali, la preoccupazione quella per l'arrivo di Filippo Maria Pandolfi. I primi due sentimenti sono, per così dire ufficiosi, il terzo circola solo tra le quinte, insieme con una ancor meno espressa – ma altrettanto solida – riprovazione per l'indecoroso balletto che ha accompagnato in Italia il compimento di questo dovere comunitario. E proprio ieri, a Roma, il segretario socialdemocratico Cariglia si è lamentato con De Mita per una scelta «avvenuta secondo un metodo che giustamente ha suscitato reazioni vivaci da parte del Psdi, del Pri e del Pli» e ha chiesto che «simili situazioni non si ripetano».

Al rammarico alla Cee per la partenza di Natali – che per giudizio (quasi) unanime ha svolto un buon lavoro a Bruxelles – fa riscontro un moderato apprezzamento per la riconferma dell'altro commissario italiano, Carlo Ripa di Meana. Questi, che quattro anni fa era arrivato a Bruxelles accompagnato dalle solite polemiche italiane e da un diffuso scetticismo sulle sue capacità, è riuscito a farsi apprezzare tanto per un'indiscussa coerenza europeista, quanto per le sue iniziative nel campo della cultura e della riforma del sistema audiovisuale. Pur se non pochi gli rimproverano una certa tendenza al protagonismo non proprio consona al carattere strettamente collegiale della Commissione, testimoniata da una vera e propria mania a rilasciare dichiarazioni su tutto e a sostenere talvolta punti di vista troppo «italiani», Ripa di Meana rappresenta, comunque, un fattore di continuità, il cui valore è stato riconosciuto nei messaggi di felicitazioni che gli hanno inviato i ministri della cultura greco Melina Mercouri (come presidente di turno del Consiglio) e francese Jack Lang.

L'altro riscontro alla partenza di Natali è l'arrivo del suo successore, scelto con un'alchimia dei giochi di potere democristiani (e democristiano-socialisti) che potrebbe determinare qualche spiacevole problema qui a Bruxelles. Pandolfi, infatti, è molto conosciuto negli ambienti comunitari – come ministro del Tesoro, dell'Industria e per anni dell'Agricoltura è stato sempre un frequentatore assiduo – ma non universalmente stimato. Come ministro dell'Agricoltura gli sono state spesso attribuite, in passato, certe disinvolte tendenze a «fare gli interessi italiani» che non corrispondevano esattamente allo spirito comunitario, specie nel momento in cui veniva sul tappeto la grande questione della riforma della politica agricola Cee. Hanno creato una qualche irritazione, inoltre, certe voci che sono girate secondo cui Pandolfi avrebbe posto come «condizione» della sua nomina, un impegno a sostenere la sua candidatura per la presidenza della Commissione stessa quando questa sarà a metà mandato (nel '91). Poiché si tratta d'un problema molto delicato – il tedesco Bangemann avrebbe posto la stessa «condizione» e tutti e due comunque dovrebbero fare i conti con il presidente attuale Delors nonché con il buon costume della democrazia comunitaria – se quelle voci sono inesatte il nuovo commissario farebbe bene a smentirle presto. □ P.So.

«C'è chi non capisce che mutano i termini del nostro dibattito»

In un'intervista al «Pais» Achille Occhetto parla di obiettivi ed ostacoli del nuovo corso del Pci I presupposti dell'alternativa

ROMA. «La nostra politica è quella del riformismo forte». Così Achille Occhetto in una intervista che appare oggi sul quotidiano spagnolo «El Pais» e di cui l'ufficio stampa del Pci ha anticipato alcuni stralci. «Un riformismo – spiega Occhetto – che non mira a progettare e applicare un diverso modello di società e non si accontenta di aggiustamenti di comice, ma che interviene sulle contraddizioni di fondo dell'attuale modernizzazione con proposte realistiche che possono però mutare l'asse stesso del nostro sviluppo. La nostra proposta è quella dell'alternativa. Un'alternativa riformatrice che veda protagoniste le forze di progresso. Un'alternativa per la riforma del sistema politico e delle istituzioni, che consenta una piena affermazione di tutti i diritti di cittadinanza, a partire da quello che consente al cittadino di decidere direttamente i suoi governi e i suoi programmi, al momento del voto, attraverso una riforma della legge elettorale».

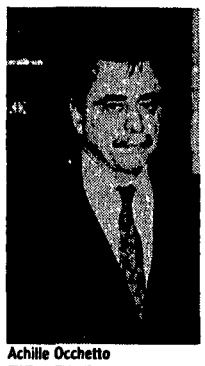
Occhetto afferma che la ricerca dei comunisti italiani «deve fissarsi sul tema di una democrazia in espansione come motore di una nuova concezione del socialismo». Abbiamo – aggiunge – una frantumazione dei diritti democratici vecchi e nuovi; nuovi diritti vanno affermati, quali quello dell'ambiente non inquinato e soprattutto quello della differenza femminile che è destinata a modificare l'intera organizzazione della nostra società; inoltre va aperto il capitolo della democrazia sociale ed economica e vanno garantiti il diritto al lavoro, alla sicurezza civile e sociale e all'informazione».

Secondo Occhetto questi problemi «non si risolvono con scaramucce pragmatiche». «Occorre – afferma il segretario del Pci – mettere ali al pensiero, anche a quello socialista. Occorre soprattutto ricercare e trovare vie d'uscita alla contrapposizione e separazione tra il momento della libertà e quello dell'uguaglianza che hanno portato all'"assolutizzazione" – mi si perdoni la parola – del capitale privato e dello Stato. Né l'uno né l'altro ci vanno bene. Oggi esistono le possibilità di imboccare una strada nuova. Essa però non è esibizione di modelli. Il socialismo non può essere concepito come sistema, come traduzione ideologica, come legge. Il socialismo è la massima realizzazione della libertà di tutti. Dentro la libertà devono scaturire i diritti socialisti e l'uguaglianza deve essere, innanzitutto, una uguaglianza che garantisca le diversità a partire da una base di pari opportunità e diritti».

Occhetto nega che la «perestrojka» di Gorbaciov abbia creato problemi ai comunisti italiani: «Da anni parliamo della necessità di una profonda riforma dell'Urss, che abbia al centro la democratizzazione di quella società. Sono passati 15 anni da quando Berlinguer andò a Mosca e parlò della democrazia come valore universale che doveva essere rigorosamente rispettato ad Ovest come a Est. Noi sosteniamo con interesse e con speranza il processo di ristrutturazione avviato da Gorbaciov.

Rispondendo ad una domanda sugli ostacoli che sta incontrando per realizzare la «perestrojka» dentro e fuori il Pci, Occhetto dice: «In Italia abbiamo soprattutto l'ostacolo di un sistema politico informativo molto chiuso. Da qui emerge che qualsiasi nostra iniziativa, per quanto valida e dinamica, finisce per essere molto diluita anche se ultimamente siamo riusciti ad abbattere in parte questo muro. Ciò che per le altre forze politiche è facile, a noi costa il quadruplo dello sforzo. Per quanto si riferisce all'interno del partito, il maggior ostacolo è quello di far intendere ad alcuni che sono cambiati completamente i termini della discussione. Che concetti come destra e sinistra non hanno senso o non lo hanno sopra gli stessi problemi. Il mio sforzo è di far comprendere che ormai non si tratta solo di radicare la nostra influenza nella società, ma anche si presentarci come una chiara alternativa che comprenda tutte le forze progressiste laiche e cattoliche del paese».

A proposito dell'ultimo incontro con Craxi, Occhetto precisa di aver riproposto al leader socialista la necessità «di poter mettere insieme, almeno su un punto, tutte le forze riformiste e riformatrici del paese»; e che questo punto potrebbe essere la difesa del nuovo Stato palestinese dato che Craxi ha fatto una dichiarazione molto vicina alla sua.


Achille Occhetto

A proposito dell'affermazione di De Mita, secondo il quale la politica di Felipe Gonzales corrisponde a quella della Dc, Occhetto dice di sperare «che non sia così, per il Psoe, perché la politica della Dc su alcune questioni si sta allontanando da un certo riformismo cattolico presente in questo paese». Infatti, nella «corsa attuale verso il moderatismo che si è creata tra democristiani e socialisti per l'occupazione del potere, c'è fondamentalmente un oscuramento dei grandi progetti e dei grandi ideali inclusi quelli che sono propri della tradizione cristiana».

Per il tesseramento 1989 appello alle sezioni: «Partiamo di slancio»

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo del Pci hanno approvato un documento in cui si rivolge «un pressante appello a tutte le organizzazioni del partito, ai dirigenti, ai militanti e agli iscritti perché la campagna di adesione e tesseramento al Pci per il 1989 si apra, il 1° dicembre, con il più grande slancio e con il più efficace e diffuso impegno di tutte le energie e le intelligenze del partito. In questi stessi giorni si apre la campagna congressuale: una stagione di dibattito e di iniziativa politica, con cui i comunisti italiani intendono dare nuova linfa e nuovo slancio alla funzione dirigente che il Pci svolge nella società italiana. La contestualità del momento congressuale e dell'apertura della campagna di tesseramento – si legge nel testo – offre, dunque, l'occasione di fornire nuove e ancora più forti ragioni alla iscrizione al Pci.

Le prime quindici giornate straordinarie di lancio devono perciò vedere tutti i militanti, e in primo luogo i dirigenti comunisti, impegnati nel realizzare una campagna di adesione al partito aperta, pubblica, di massa. Tutte le sezioni del partito saranno aperte e a disposizione di coloro che vorranno rinnovare l'adesione o iscriversi per la prima volta; numerose iniziative si svolgeranno in molte città ed in moltissimi centri, grandi e piccoli, del paese; ovunque sarà avviato il contatto capillare con iscritti ed elettori per sollecitare le più vaste adesioni al Pci.

In particolare, nei giorni 2, 3 e 4 dicembre, tutti i dirigenti del partito, gli eletti, i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa, saranno impegnati a recarsi presso la propria sezione per rinnovare l'iscrizione o a presiedere manifestazioni ed iniziative pubbliche.

Il Comitato centrale e la Commissione di controllo fanno appello a tutti i comunisti perché si sentano impegnati a fare la loro parte. E non solo nelle loro sezioni, ma giorno per giorno nei più diversi ambienti sociali, culturali, produttivi di lavoro e di studio per dire, ascoltare, rispondere a tutti coloro che guardano con simpatia ed attenzione al Pci e possono essere convinti ad aderire al partito, a dare il proprio diretto contributo e, in primo luogo, a partecipare a pieno titolo, da iscritti, al Congresso, facendo valere le proprie idee, le proprie proposte per costruire con centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani, con il «nuovo corso» ed il «nuovo Pci», un futuro di speranza e di progresso per il paese.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI

ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio 74

Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia nel governo delle città
Il governo contro le Regioni le Province e i Comuni

Introduce
GAVINO ANGIUS
responsabile nazionale della Commissione Autonomie del Pci

Interverranno
UGO PECCHIOLI e RENATO ZANGHERI
presidenti dei gruppi parlamentari comunisti al Senato e alla Camera
GIANNI PELLICANI
della Segreteria nazionale del Pci

Conclude
ALDO TORTORELLA
responsabile della Commissione per le Politiche istituzionali del Pci

Parteciperà ACHILLE OCCHETTO

Reggio E.

Messaggio del vescovo alla Fgci

REGGIO EMILIA. Il 24° congresso della Fgci di Reggio, che si è aperto venerdì sera e sarà concluso oggi da Niki Vendola, ha raccolto, già dalle prime battute, contributi importanti. Non solo sono venuti i saluti dell'Olp, del partito comunista cileno, dell'African National Congress, dei giovani non vedenti dell'Unione Italiana Ciechi, ma perfino il vescovo della città ha voluto spendere alcune parole. Un fatto nuovo, inedito, un segnale importante del lavoro «aperto» di questa Fgci.

«L'intreccio dei temi assai complessi e impegnativi nel documento che mi è stato inviato – dice monsignor Gilberto Baroni – non mi consente un esame sufficientemente attento per poter inviare riflessioni scritte. Ma l'individuazione di emarginazioni che chiamano in causa la solidarietà umana non può che rallegrare chi guarda a quegli stessi problemi con lo spirito del Vangelo. Auspico che nei giovani di queste terre cresca la disponibilità a porre elementi concreti di solidarietà a favore dei gruppi più emarginati».

Fabbri (Psi)

Il Ministro Mannino è inadempiente

ROMA. «Omissioni», «inadempienze», «ritardi», «incertezze», «mancanza di chiari indirizzi nella conduzione della politica agricola e agro-alimentare»: sono solo alcuni dei «capi d'accusa» che il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, ha formulato nei confronti del ministro per l'Agricoltura, il repubblicano Calogero Mannino, in una lettera indirizzata al presidente del Consiglio De Mita, di cui darà notizia *Panorama* sul prossimo numero. «Tutti sanno – ha inoltre argomentato Fabbri sull'*Avanti!* – che sono rimasti finora al ministero dell'Agricoltura la quasi totalità dei progetti per nuovi impianti agro-alimentari finanziati dalla Cee». «Il passo che ho compiuto – ha scritto ancora Fabbri – è frutto di una meditata riflessione sull'andamento della nostra politica agricola. Come ho già avuto occasione di dire, non sono animato da ostilità personale nei confronti del ministro Mannino. Non si può tuttavia sottacere la sostanziale inesistenza di una politica agricola e agro-alimentare nazionale, cui si aggiunge l'inadeguatezza della nostra presenza in seno alla Comunità».

Farà un passo verso il Pci per iniziative comuni sulla droga

Craxi decide: «Il destino del Psdi è uno solo, riunirsi al Psi»

In crisi di astinenza da grossi titoli, Bettino Craxi ha ieri convocato i giornalisti per recuperare un po' di spazio. In un'ora e mezzo il segretario socialista spazia dalla Palestina al Cile, dalle elezioni europee ai commissari italiani Cee, dall'esigenza di un «chiarimento» con il Pci al «ricongiungimento» tra Psi e Psdi. Solo su De Mita tace. Ed è un silenzio che tradisce imbarazzo e difficoltà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Onorevole Craxi, ha stretto o no un patto con De Mita? Il segretario socialista non risponde. Ma è preoccupato o no per il recupero elettorale dello scudocrociato anche nel Trentino? Il leader del garofano la prende alla lontana: «Lì, se non ricordo male, la Dc non molti anni fa raccoglieva il 57%, poi ha subito delle erosioni scendendo al 44%, ora recupera un punto. è un rafforzamento, non c'è dubbio». Ma l'ironia non basta a coprire la reticenza. Craxi ha un bel dire di essere «soddisfatto» per come si è chiusa in Parlamento la partita dei regolamenti delle assemblee e per l'«esempio dei benefici effetti della riforma del voto segreto» offerto dalla «rapida» approvazione alla Camera della legge finanziaria. Ma in via del Corso non c'è chi non veda che è proprio Cinaco De Mita a beneficiarne. Mentre il segretario del Psi deve difendersi dalle accuse lanciategli dai 6 senatori dc che a palazzo Madama si sono battuti per la facoltà di votare a scrutinio segreto le leggi costituzionali: «Noi – dice Craxi – non abbiamo avuto mai nessuna intenzione di dare ordini a chicchessia, ci siamo solo limitati a chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti dalla maggioranza». C'è anche una battuta per il Pci: «Non capisco, in linea di principio è favorevole al monocameralismo: che cosa pensava, che il Senato potesse approvare a voto segreto la sua abolizione?». Ma questa è apparsa, tutto sommato, una stecca in una discorso da toni inusualmente attenti al Pci.

Un primo accenno, il segretario del Psi lo fa nchiamando l'incontro con Achille Occhetto di ritorno dalla Tunisia dove aveva visto Arafat. «È stato utile nonché amichevole», dice. Anche perché ha consentito «uno scambio di idee sui rapporti fra Pci e Psi che notoriamente non sono buoni». Fioccano le domande dirette. Perché i due partiti non riescono a individuare obiettivi comuni? Risposta: «È vero e non è vero che fra noi vi è difficoltà a trovarli, ma basta cercarli». Le difficoltà, a suo dire, derivano dalla diversa collocazione, del Psi al governo e del Pci all'opposizione, che darebbe «una valenza antagonista» anche su cose per le quali «una convergenza in fondo c'è». E Craxi fa l'esempio della polemica sulla droga, per dire che Pci e Psi hanno «il dovere di approfondire certe questioni la prossima volta andrò io a chiedere al Pci un chiarimento per favorire una grande mobilitazione». E come giudica il documento congressuale del Pci? «Datemi tempo – risponde – per esaminare insieme la posizione comunista e il dibattito che si apre, al quale non ci sentiamo assolutamente estranei».

Craxi è invece netto sul rapporto con il Psdi: «C'è sul tavolo il problema del destino e del futuro di questo partito. Io non credo possa essere diverso da quello di un rapido ricongiungimento con il Psi, questione che porremo sia al congresso socialdemocratico che a quello socialista».

Nel mezzo la politica estera. Craxi giudica la rivendicazione di indipendenza della Palestina «perfettamente legittima», afferma pure che «non si può continuare così in quel grande campo di concentramento che sono i territori occupati». Ma il Psi è nella maggioranza di un governo che ha assunto precisi vincoli in sede Cee, così Craxi rinvia il «concreto» problema del riconoscimento e delle relazioni diplomatiche a quando l'Olp avrà costituito «un governo provvisorio in esilio». Sui rapporti con la Libia, Craxi (reduce da un incontro con Jallud) le distanze dal governo le prende subito, affermando che «se i libici hanno commesso errori recentemente nei rapporti con l'Italia, di contro nel nostro paese è stato completamente rimosso il ricordo dell'occupazione coloniale della Libia e delle crudeltà li commesse». Il capitolo internazionale si completa con l'annuncio di un prossimo viaggio di Craxi in Cile dove sosterrà «l'esigenza di tenere unite le fila dello schieramento del no al referendum».

Ma è sulla questione della nomina del socialista Carlo Ripa di Meana a commissario Cee che la polemica di Craxi s'alza a decibel che fanno vibrare la coalizione. L'opposizione del Pri, del Pli e del Psdi (assieme alle accuse di Pannella) farebbero parte di «una grande campagna di folclore nazionale». Quanto alla legge elettorale europea «se ci fosse la volontà si potrebbe varare ai primi dell'anno almeno qualche perfezionamento». E per il sistema radiotelevisivo, Craxi torna a sollecitare «una nuova legge» ma «ad amputare la tv di stato» dice no.

LOTTO

48ª ESTRAZIONE
(26 novembre 1988)

Bari	66	76	83	42	6
Cagliari	78	85	13	5	32
Firenze	3	68	65	45	51
Genova	28	19	89	12	74
Milano	43	22	67	32	68
Napoli	75	22	12	18	29
Palermo	83	59	67	17	4
Roma	18	61	19	58	44
Torino	83	84	33	24	22
Venezia	53	60	27	54	69

Enalotto: (colonna vincente)
2 2 1 - 1 X 2 - 2 1 2 - X 1 X

PREMI ENALOTTO:
ai punti 12 L. 59.309.000
ai punti 11 L. 1.845.000
ai punti 10 L. 157.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE
GIORNALE DEL LOTTO 1X2
da 20 anni
PER RIDURRE IL RISCHIO!

■ Tra le varie curiosità-lottistiche figura che nel 1935 alla ruota di Firenze, nelle estrazioni che si sono succedute dal 13 luglio al 17 agosto, il numero "21" fu sempre presente, sorteggiato per ben sei volte consecutive!

▷ Queste uscite ripetute, scatenarono l'ira degli appassionati lottofili che arrivarono persino a dubitare della regolarità delle estrazioni.

▷ In ogni caso è l'evento più noto di massima frequenza continuativa per un numero in una ruota.

▷ Per contro, nelle statistiche che comprendono i morti per infarto nel corso di un anno solare, dovuti a stress, emozioni violente per i vari giochi quali: calcio, roulette, ecc., non figura neppure un caso attribuibile alla vincita di una cinquina.

□ Sembra quindi che il Gioco del Lotto allunghi la vita, o comunque non contribuisca ad abbreviarla!